

Il retroscena

L'interesse nascosto delle 'ndrine per i "veleni" radioattivi

Arcangelo Badolati

I "veleni" nascosti. Sepolti segretamente in aree diverse della Calabria: scarti industriali, materiali tossici, scorie pericolose. Tutta roba capace di provocare, nel tempo, disastri ambientali con gravi effetti sulla

salute delle popolazioni. È stato **Aldo Anghessa**, personaggio spesso coinvolto in operazioni internazionali d'intelligence, a parlare nei primi anni 90 di una rete allestita nella Penisola per smaltire illegalmente rifiuti "ingombranti". Il suo racconto fa venire i brividi: «A partire dal 1987 – affermo – è attiva in Italia una lobby affaristico-criminale che gestisce il traffico di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi». Guardando all'incidenza tumorale registrata nella Sibaritide, nell'area della Valle dell'Oliva ad Amantea, nella Piana di Gioia Tauro e ad Africo, c'è davvero di che preoccuparsi. L'affare delle scorie nocive potrebbe vedere direttamente coinvolte le cosche della 'ndrangheta divenute "socie" di faccendieri senza scrupoli. Nel giugno del 2014 **Mattia Pulicanò**, ex trafficante di droga di Montalto, raccontò ai pm della Dda di Catanzaro d'aver appreso da un suo

vecchio "compare" di malefatte particolari, datati ma inquietanti, sullo smaltimento illegale di rifiuti pericolosi. Il "compare" del pentito con la sua impresa aveva

Il boss casalese Carmine Schiavone parlò nel 1997 delle scorie celate nella regione

infatti partecipato all'interramento dei materiali di scarto nucleari. Materiali che sarebbero stati sepolti in contrada "Regina" di Lattarico, piccolo centro del Cosentino. Le dichiarazioni del collaboratore sono però rimaste senza oggettivi riscontri. Le analisi compiute nella zona indicata, infatti, lo smentirebbero. Nel febbraio del 2015, l'ex aspirante padrino pentito, **Adolfo Foggetti**,

di Cosenza, tornò sul delicato tema rivelando l'intenzione di un suo sodale rendese di «iniziare una grossa e redditizia attività di interrimento di rifiuti tossici». Gli arresti eseguiti dalle forze dell'ordine bloccarono tutto. Un altro picciotto, questa volta della Piana di Gioia Tauro, **Giuseppe Morano**, aveva però già fatto rivelazioni – nel 1997 – sul traffico di rifiuti. Parlò della costituzione di una società che il suo clan avrebbe dovuto costituire per interrare scorie a Serrata. In un'inchiesta del 2014 - "**Saggezza**" - un boss della zona ionica del Reggio, ignaro d'essere intercettato, confidava a un suo sottoposto: «Ne hanno atterrati di questi così tossici qui nella montagna, che glieli hanno portati i pianoti, che lì a Gioia Tauro dice che stanno scoppiando che Dio ce ne liberi...». **Carmine Schiavone**, boss del casertano, nel 1997, aveva a sua volta svelato: «Anche in Calabria era lo stesso: non è che li rifiutassero i soldi. Che poteva importargli se la gente moriva o non moriva. L'essenziale era il business...» ◀